

**ELIO APIH**

**CAPODISTRIA NEL '700 IN ALCUNE LETTERE INEDITE  
DI GIANRINALDO CARLI**

Complessivamente valutato nel suo tempo, Gianrinaldo Carli (1720-1795) si presenta oggi come un protagonista di quel processo di maturazione che portò un settore della classe colta italiana del secolo XVIII a sfiorare le più progressiste posizioni di quel grande movimento politico e culturale che fu in Europa l'Illuminismo. Come studioso e scrittore egli partì da posizioni tipiche della tarda letteratura arcadica, e mantenne spesso atteggiamenti di scuola e di accademia, ma presto seppe articolare il suo pensiero sui principi del naturalismo, del razionalismo critico, dell'antidispotismo (però nobiliare), dell'operosità costruttrice e ostile all'ozio patrizio; così Carli pervenne a posizioni riformatrici e moderne.

Si è però usato il verbo sfiorare perché tra gli autentici illuministi egli non trova peraltro posto. Sono quasi sempre rintracciabili, in lui, chiari limiti di fronte all'atteggiamento dei nuovi intellettuali, che affermavano il diritto di critica in termini assoluti e l'impegno nel mondo come un fatto totale, non solo culturale ma anche sociale e politico. C'è in Carli molto riformismo, ma nessun spunto concretamente rivoluzionario.

Anche la tradizionale interpretazione che faceva di lui uno dei precursori del Risorgimento nazionale italiano, va ridimensionata. Il suo concetto di patria è certamente avanzato ed abbraccia l'insieme della regione geografica italiana, cioè tutta la penisola, ed egli ha sufficiente coscienza del fatto che questa regione costituisce una individualità storica; ma egli non connette l'idea di patria con quella di libertà, non manifesta una chiara volontà di renderla soggetto politico autonomo della storia.

La radice più rimarchevole di questi limiti che si individuano nella personalità di Carli — e che caratterizzano la sostanza della sua figura storica — è da cogliere nella sua condizione sociale di patrizio istriano. Questo, in parte, è già stato notato dall'unico studioso marxista jugoslavo che, a quanto mi risulta, si è brevemente occupato del nostro personaggio. Mi riferisco a Srećko Vilhar che, ancora nel 1952, ha additato nella cultura di Carli i caratteri del nobile imborghesito e conservatore a un tempo.<sup>1</sup> Ma io credo che questa notazione non impedisce di dare — certo entro i limiti che chiaramente pone — un giudizio largamente

positivo sull'opera di questo patrizio istriano, soprattutto se considerata storicamente, cioè riferita ai tempi e all'ambiente in cui Gianrinaldo Carli visse e operò. Va anzi rilevato subito che, rispetto a questo ambiente, egli era su posizioni culturali molto più avanzate, e molto di più avrebbe potuto realizzare in Istria se fosse stato appoggiato invece che osteggiato, come spesso avviene.

\* \* \*

Anche negli anni di gioventù, Gianrinaldo Carli ha dato un'importante contributo allo sviluppo della cultura italiana in Istria. Su questi fatti mi sono già soffermato in altri scritti,<sup>2</sup> ma essi vanno ricordati sommariamente anche qui per poter adeguatamente illustrare il gruppo di lettere inedite che si presenta.

Finiti gli studi di grado preparatorio — unici che allora potevano venir effettuati a Capodistria — nel collegio dei padri Scolopi, nel 1735 Carli venne mandato a Flambro, in Friuli, a perfezionare la sua formazione culturale sotto la guida dell'abate Giuseppe Bini che vi era vicario e che, noto erudito, era già stato precettore di altri rampolli della nobiltà capodistriana. A Flambro Gianrinaldo scoprì la migliore cultura italiana d'allora, cioè il metodo muratoriano della storiografia e le più mature teorie arcadiche sulla poesia. Il metodo muratoriano era essenzialmente filologico, cioè interesse e impegno per l'individuazione della testimonianza storica autentica e per l'abbondanza di queste testimonianze; le più mature teorie arcadiche intendevano rinnovare la tradizionale cultura letteraria italiana, superando il vuoto discorso retorico con una poesia più densa di contenuti civili e morali. Nell'ambito culturale friulano si affermava così quella che fu detta «letteratura del rinnovamento», la quale rivendicava il civismo, la concretezza, il razionalismo, l'esigenza di documentare la ricerca storica. L'incontro con questa più avanzata e più ricca cultura determina in Carli due distinti e talora intrecciantisi atteggiamenti nei riguardi della terra natia: uno, che sarà poi risolutivo, è di rifiuto della troppo modesta realtà provinciale che gli ha dato i natali, e di traduzione del rifiuto in abbandono di essa ed in ricerca di un ambiente più adatto a raccogliere e a sviluppare i suoi interessi e le sue ambizioni; l'altro, pure vivo ma destinato a cedere, è un atteggiamento quasi aggressivo, una pretesa di riforma dell'ambiente natio, di forzarlo a partecipare all'atmosfera del «rinnovamento», ad accogliere questi interessi e ambizioni.<sup>3</sup> È comprensibile che, in breve tempo, Carli si guadagnò nella sua Capodistria alcune solide e produttive amicizie e molte malevoli ostilità.

Ciononostante, anzi proprio in questo modo, Carli dette, in questi anni giovanili, un notevole contributo allo sviluppo della cultura italiana in Istria ossia, come ho detto altrove, fu primario artefice di quella circolazione di idee che diffuse la cultura preilluminista dal Friuli all'Istria.<sup>4</sup> Nel 1739, con alcuni amici tra cui i fratelli Gravisi, Gianrinaldo

fondò una nuova accademia chiamata degli *Operosi* i cui membri, presentandosi come giovani, vollero sottolineare il distacco tra la loro esigenza innovatrice e l'inerte tradizionalismo dei padri. Le accademie, spesso guardate con sospetto e magari con ironia dalla posteriore critica, erano pur sempre, in quell'epoca, un naturale centro di elaborazione e di diffusione della cultura. Nella più interessante adunanza del sodalizio degli *Operosi* — anch'essa del 1739 — è presente in Capodistria sia la poetica della naturalezza come quella del rinnovamento culturale in genere: nell'adunanza Carli lesse un'ecloga dove è espressa la critica al naturalismo ingenuo della prima generazione arcadica, alle «pastorellerie» e ai «bamboleggiamenti» deprecati da Barretti e da Muratori, in nome di più virili e più concreti valori spirituali. Tutti questi motivi e criteri di novità egli aveva appreso in Friuli, alla scuola di Giuseppe Bini.

Più importante ancora è il rinnovamento della tradizionale storiografia istriana che Carli avvia in questi stessi anni, con risultati assai significativi. Il saggio *Della spedizione degli Argonauti in Colco* (1745), che fu steso a Venezia, in parte sotto la guida di Apostolo Zeno, liberò la storiografia istriana da uno dei miti più fantasiosi che la incrostavano, quello delle leggendarie origini della civiltà della penisola, attribuite appunto ai non meno leggendari Argonauti. Subito dopo, nel saggio *Delle antichità di Capodistria*, Carli volle liberare la cultura istriana da un altro grossolano pregiudizio, quello che sosteneva che il nome di Capodistria fosse nato dal fatto che la città era stata la capitale dell'Istria: «è d'uopo che d'una cosa ci disinganniamo», scrive; la città, come aveva già supposto Pierpaolo Vergerio il vecchio, doveva il suo nome al solo fatto d'essere situata al capo, cioè all'inizio dell'Istria.

Storiografia novatrice, è bene puntualizzare, ma non certo sovvertitrice, perché in nessun modo mette in discussione i pregiudizi di classicismo patrizio e di vanto umanistico che, si può dire da sempre, informava la cultura di questa società cittadina; il che però, ripeto, non mi pare che basti a far trascurare il fatto che queste novità portate da Carli costituirono un contributo sostanzioso al progresso della cultura locale.

\* \* \*

A queste vicende si riferiscono le lettere inedite che qui pubblico, per lo più con testo ridotto. Si tratta, tranne una, di missive contenute nell'abbondante carteggio di Carli con l'abate Bini, carteggio che ho avuto la ventura di rinvenire, vari anni or sono, nell'*Archivio Capitolare* di Udine.<sup>5</sup> Parte di queste lettere è già stata da me pubblicata, o riassunta, negli scritti prima citati, parte invece vede qui la luce per la prima volta nel testo trascritto, tempo addietro, con meritorio impegno, da un laureando dell'Università di Trieste.<sup>6</sup> Nel loro insieme, i testi qui pubblicati offrono non soltanto una buona informazione sull'operosità culturale del Carli giovane, ma pure uno scorcio — anche con qual-



Venghiamo ora ad una delle più curiose, da me veduta, e trascritta da antico e gran monumento, che ora serve per tener olio, di ragione del signor Niccolò de Belli.

6.

P · AELIO · RASPARASANO  
REGI · ROXOLANORVM  
V · V · F ·

È questi un monumento fatto a P. Elio Rasparasano Re de' Rossolani; ma è ignoto da chi. Quelle tre ultime figlie V. V.

267

F. sono inesplicabili. In tre maniere m'ha fatto grazia il signor abate Lodovico Antonio Muratori di spiegarmele; ma si protesta, che son tutte immaginazioni (a), cioè *Urbs Universa Fecit*; oppure *Vindici, Victori, Felici*; ovvero *Vita, Victoria, Felicitas*. Anche il signor Marchese Scipione Maffei s'è compiaciuto di farmi l'onore del suo sentimento; dicendo che potrebbe leggersi *Uxor Vivens Fecit* (b) oppure poichè questa formola non era solita, *Valeria*, od altro simil nome *Uxor Fecit* (c). In somma ognuno afferma, esser difficile per non dire impossibile il ritrovare il loro vero significato. Elleno però sono abbastanza illustrate coi riflessi di soggetti di tanto merito, e di tanta dottrina; nè io ardisco di soggiugnere cosa alcuna. Dirò bensì che in Roma ritrovasi un SARASPADANES *Phratis filius* Re de' Parti, veduta dal medesimo signor marchese Maffei il qual nome s'accosta al nostro.

I Rossolani erano gl'ultimi fra gli Sciti noti dice Strabone (d). Luitprando li chiama Nortmanni (e), e dice che a' tempi di Romano un tale Ingero loro Re ebbe ardire d'assediare Costantinopoli con mille navi (f). Ermoldo Nigello gli dice Deni, o Dani (g). Eglino insomma erano quei popoli, che al presente diciamo noi Russi, o Moscoviti. A' tempi di Tiberio calarono il Danubio allo scrivere di Stanislao Sarnicio (h), e d'allora in poi furono sempre infesti a' Romani.

Come poi P. Elio venne in Istria? nelle storie non abbiamo alcuna memoria. Devastarono i Nortmanni la Puglia

(a) Sua lettera scrittami da Modena addì 23 febbrajo 1742.

(b) Sua lettera addì 23. febbrajo 1742.

(c) Altra sua lettera addì 1. Marzo 1742.

(d) Lib. 2. p. 175.

(e) *Hist. Her. Italic. Script.* vol. 2. c. 3. p. 426.

(f) Cap. 6. p. 463.

(g) *Carmen elegiacum* lib. 4. *Her. Ital. S. V. II. P. II.*

(h) *Annal. Polon.* lib. 3. c. 2. in *Histor. Pol. Dlugossi. T. 2. ed. Lipsia 1712. fog. pag. 912.*

La pagina del *Delle antichità di Capodistria*, riprodotta dalla seconda edizione (1809), dove si parla della lapide capodistriana dedicata al rex dei Rossolani.

Leone di S. Marco: Palazzo Pretorio di Capodistria. (Da Caprin: Istria Nobilissima, Parte I, p. 223).

che notizia curiosa — della società capodistriana verso la metà del secolo XVIII.

Diciamo subito che, verso la metà del secolo XVIII, troviamo i territori veneti della sponda orientale dell'Adriatico, isolati e poveri, patire in pieno il processo di decadenza che caratterizza l'ultimo periodo di vita della Repubblica di San Marco. Capodistria, già vivace centro, è ora un'inerte cittadina di provincia, di cinquemila abitanti, dove si fa differenza tra città, terre, baronie e ville, tra cittadini e popolani. La sua vita economica è tuttora caratterizzata dal particolarismo, dal fiscalismo, dal protezionismo e, soprattutto, dal suo rapporto con la dominante Venezia, capitale economica non di rado parassitaria. La cittadina era controllata — per quel tanto che consentiva il suo *status* giuridico di soggetta — da un numeroso patriziato, per lo più povero e talora ridotto a vivere addirittura del proprio lavoro manuale (molte famiglie di esso erano decadute al rango di artigiani, pescatori e contadini, dal che nascevano, nel locale Consiglio, vivaci lotte tra nobili ricchi e nobili impoveriti) e numeroso vi era pure il clero, distribuito in otto conventi. La popolazione rurale era prevalentemente slava e viveva in condizioni primitive, di pastorizia e di agricoltura. Ci sono motivi per pensare che il legame di fedeltà alla Serenissima di questa società capodistriana non era esente da crepe.<sup>7</sup>

Affiora, in queste lettere inedite di Carli, una Capodistria assai paesana, dove chi è reduce da una esperienza di studio fatta ad appena cento chilometri di distanza (però talvolta alquanto pericolosi da percorrere) suscita curiosità notevole, e può anche diventar oggetto di piccoli interessi locali, utilizzabile p. es. come conferenziere. Qui un manoscritto antico è pure oggetto di meraviglia (troviamo però notizia di un antico codice di un'opera del Boccaccio), e l'attività accademica, quando c'è, consiste ancora in produzione di rime e versi più o meno d'occasione e convenzionali. La conversazione privata, spesso scadente a pettegolezzo, si presenta come risorsa fondamentale del ceto patrizio capodistriano.

E correlativamente affiora, in queste lettere, un Carli che ha ben chiari i limiti di questo ambiente provinciale ed il loro significato, come pure ha chiara coscienza del distacco che intercorre tra la cultura tardo-umanistica, tradizionale e convenzionale, che caratterizza la sua patria, e quella che egli ha appreso tra i muratoriani del Friuli. Carli esprime queste consapevolezze anche con arguzia ed ironia, non sempre bonaria, e pertanto possiamo anche pensare che calchi un po' le tinte, per così dire; certo queste sue testimonianze non giovano a chi, come Baccio Ziliotto, ha cercato di valorizzare, almeno sul piano psicologico, il patriziato capodistriano del '700 osservando che «l'esercizio delle lettere... costituiva quasi un impegno d'onore, senza dire che nella grama vita provinciale rappresentava pressoché l'unico riscatto dall'oppressione della noia e dal logorio dell'inerzia».<sup>8</sup> Questa testimonianza di Carli porta piuttosto sostegno al parere di Pietro Kandler che «i dotti di Capodi-

DELLA  
 SPEDIZIONE IV M  
37  
 DEGLI  
 ARGONAUTI  
 IN COLCO  
 LIBRI QUATTRO

*In cui varj punti si dilucidano intorno alla Navigazione, all'Astronomia,  
 alla Cronologia, e alla Geografia degli Antichi.*



IN VENEZIA,  
 MDCCXLV.

APPRESSO GIAMBATTISTA RECURTI.  
 CON LICENZA DE' SUPERIORI E PRIVILEGIO.

In Colco. Libro Quarto.

135



Io pure ne addurrò qui due altre fin' ora ignote , le quali si conservano nell' insigne , e scelto Museo del Signor *Apostolo Zeno* , che a dir vero ha tutte le virtù , ma neppur uno de' difetti , che alle volte sono compagni fedeli della Letteratura ; siccome ne fece con infinito mio debito gli efatti disegni l' eruditissimo , e gentilissimo Signor *Anson Maria Zanetti* Assistente nella Pubblica Libreria di S. Marco . Ha la prima nel diritto la testa di *Settimio Severo* ; e nel rovescio lo stesso Imperadore a cavallo , denotante la sua spedizione ne' *Parti* ; col Corvo sopra tripode da dietro ; e colle parole all' intorno *ΙΣΤΡΙΑΝΩΝ* , degl' *Istrieni* . La seconda tiene pure la testa dell' Imperadore *Severo* ; e nel rovescio quella di *Giulia Donna* sua moglie con sotto *ΙΣΤΡΙΑΝΩΝ* degl' *Istrieni* .

Ve ne sono anche dell' altre con nave a vele gonfie , e colla leggenda *ΙΣΤΡΙΑΝΩΝ* degl' *Istrieni* ; ma quivi s' indica la Città degl' *Istiei* in *Beozia* , detta per corruzione del testo presso *Plinio* (1) anche *Istria* . Come pure pel medesimo errore dal *Cellario* vien chiamata *Istiana* (2) quella Città , che da *Tolomeo* (3) detta viene *ιστρα* *Istrana* in Arabia .

La nostra *Istria* dell' *Eufrino* era adunque situata a detto di *Strabone* (4) cinquanta stadj discosta dall' *Istro* ; e la di lei Provincia , che portava lo stesso nome , molto pac-

(1) Lib. IV. cap. X.

(2) *Geograph.* lib. III. cap. 14. T. II.

(3) *In Geograph. Veter.* vol. III. p. 16.

(4) Lib. VII. ed. lod.

stria» non potendo dare sfogo alle loro ambizioni politiche, «pensarono ad un primato, costante, perpetuo, di ingegno. La poesia che a preferenza coltivarono... recò ad un impasto di numerose menzogne, nelle quali l'immaginazione prevalse.»<sup>9</sup>

È così che meglio s'intendono i particolari che ci dà questo carteggio sulla ricordata accademia degli *Operosi* il cui regolamento, steso da Carli sulla falsariga di quello della romana *Arcadia*, avrebbe dovuto eliminare i vizi più frequenti e vistosi dell'attività letteraria di provincia, cioè favorire la scrematura del retorico e del vuoto dalla produzione accademica, e contenere la litigiosità tra i soci. L'impegno di Carli in questo senso, che era quello della «letteratura del rinnovamento», emerge anche durante i preparativi e lo svolgimento dell'adunanza dell'ottobre 1738 — la sola manifestazione degli *Operosi* di cui siamo a conoscenza — che fu indetta in onore del nobile veneziano Giacomo Boldù, inviato a Capodistria come provveditore straordinario alla sanità, essendosi rifatta viva la pestilenza in Ungheria e in Croazia.

Veniamo poi a conoscenza, da queste lettere, di un altro dato che ben caratterizza la rigidità e i limiti di questa società capodistriana, cioè del per noi curioso meccanismo con cui si sceglievano (si fa per dire) i giovani che avrebbero beneficiato di sovvenzione municipale per compiere gli studi all'università di Padova (che era allora il centro di buona parte della cultura qualificata della repubblica di San Marco); attraverso un doppio grado di votazioni, prima in sede di prova culturale (cioè di un pubblico esame di latino), e poi in sede politica (a scrutinio segreto da parte del Consiglio cittadino), il meccanismo faceva in modo che la scelta restasse sotto il pieno controllo del gruppo sociale dominante, cioè delle famiglie influenti. A tale tipo di vicenda è legato l'avvio della carriera di studioso di Carli, che appunto si guadagnò una di queste borse (certo non immeritatamente), ma anche si immedesimò senza riserve in questo meccanismo patrizio.

Altra attestazione importante che ricaviamo da queste lettere è quella della precoce, irriducibile vocazione di Carli per la ricerca storica antiquaria. La vocazione gli consentirà di conseguire, nel corso della sua vita, risultati notevoli, specie per la storia dell'Istria in età romana e medievale. Qui troviamo notizie sui due lavori storici prima ricordati, e anzitutto l'argomento che demolisce il mito della venuta in Istria dei leggendari Argonauti, mito che Carli considera effetto di confusione tra nomi di località istriane ed altri, assai simili, dell'area delle foci del Danubio, tradizionalmente considerata come teatro dell'antichissima epica vicenda (oggi invece si ritiene che questa leggenda, con altre, riveli il ricordo delle prime colonizzazioni elleniche in Istria). Poi però Carli sostituisce alle considerazioni confutate altre, con genealogie e ipotesi non meno povere di fondamento critico.

La più curiosa, almeno per noi oggi, delle notizie dateci dalle lettere di Carli di questo periodo, è contenuta in quella che, il 16 febbraio 1742, egli scrisse a L. A. Muratori, allora — come del resto ancor

oggi — la massima e venerata autorità dell'erudizione storica italiana, ambitissimo ed anche generoso corrispondente della gioventù studiosa d'Italia. Carli era già stato in qualche modo in rapporto con Muratori, in quanto interpellato a riguardo di alcune lapidi istriane che avrebbero potuto interessare il Maestro, ed anche per aver criticato, nel primo suo scritto a stampa, un parere di Muratori su una moneta aquileiese; ma la lettera che qui si riporta è il primo contatto diretto che Carli ebbe con lui. Ed è anche documento psicologico, di come un giovane ambizioso avvicina una persona autorevole. Carli sarà in relazione con Muratori fino al momento in cui questi morirà, nel 1750.

La notizia curiosa, che rientra nell'argomento delle antichità di Capodistria, è quella della presenza, nella città, di parte di monumento funebre eretto a un non meglio identificato P. Elio Rasparasano, *rex* dei Rossolani. Non in grado, né per competenza né per informazione, di giudicare e valutare la notizia, la riferisco con le parole stesse di Carli, riportate dal suo *Delle antichità di Capodistria*: «I Rossolani erano gli ultimi fra gli Sciti noti, dice Strabone. Luitprando li chiama Nortmanni... Eglino insomma erano quei popoli che al presente diciamo noi Russi, o Moscoviti. A' tempi di Tiberio calarono il Danubio allo scrivere di Stanislao Sarnicio, e d'allora in poi furono sempre infesti a' Romani. Come poi P. Elio venne in Istria? nelle storie non abbiamo alcuna memoria... Miglior congettura però potrebbe formarsi su quanto scrive Jacopo Reuxenfelsio; cioè, che l'anno che Probo vinse nell'Illirico i Sarmati, i Bastarni, e altri barbari; e che poi permise che centomila di loro venissero ad abitare nelle provincie romane. Da quinci si potrebbe dedurre, ch'essendo l'Istria la più vicina all'Illirico fosse stata la prima ad abitarsi; e che tra loro essendovi questo re dei Rossolani, terminasse in Egida la sua vita... Un'altra pure (conghiettura) se ne potrebbe formare su quanto scrive P. Elio Sparziano. Dic'egli che a' tempi d'Adriano s'ammutarono li Rossolani per gli stipendj... Frequente il costume era dè Re barbari amici dei Romani il sortire d'essere ammessi alle famiglie di Roma. Abbiamo al contrario nella nostra iscrizione un Re dè Rossolani, che chiamasi della gente Elia: sarebbe mai egli quello che fece la pace con Adriano?»<sup>10</sup>

LETTERE ALL'ABATE GIUSEPPE BINI <sup>11</sup>

Capodistria, 7 ottobre 1738

Dopo un lungo pericolosissimo viaggio rimpatriai il primo di questo mese generosamente accolto da una quantità prodigiosa de' cittadini. Questi segni di graziosa amorevolezza, se mi arricordarono l'affetto che ha la patria verso di me, non arrecarono niente di pregiudizio alla doverosa memoria che conservo, e che sempre coltivarò delle mie obbligazioni. Io considero queste sempre più maggiori della attenzione di questi Signori che usano verso la mia persona col venirmi spesso a favorire, ed ammirare li miei manoscritti unichi in questa città. Queste distinzioni ed onori io devo a V. S. Ill.ma, che n'ha tutto il merito col avermi fatto rinascere. Procurerò tutte le strade di soddisfare alle di Lei commissioni circa il guardarmi dall'ozio, e dalle cattive pratiche; anzi l'assicuro, che già scoprij tutti gli andamenti del paese, e che risolsi di dimorarvi pochissimo tempo...

Capodistria, 30 novembre 1738

... Subito che mi avanzò un poco di tempo non mancai di impiegarmi nell'esercitarmi in poesia, giacché in questo paese sono sforzato a studiare quelle cose che dipendono intieramente dall'ingegno... Gieri ebbi la conversazione del Padre Lettore di filosofia, ed ebbi il mio bel che fare nel sottrarmi dall'argumentare ne pubblici circoli. Quando vidi che le mie ragioni civili non valevano appresso lui, e che la violenza cresceva li dissi che avevo fatto voto in Friuli di venir a Capodistria, e di non parlar mai di filosofia, onde non potevo e soddisfare il mio voto, che mi preme, e ubbidirlo. A questo, si acquetò, ma nonostante mi aspetto un nuovo assalto... Qui in Capodistria non è idea di letteratura, e quasi tutti credono che dopo la Filosofia non vi sia altro da imparare. Io fuggo questa sorte di gente più che posso, e per non aver occasione di trattar con loro me la passo tutto il giorno in casa, e solo la sera vado sino a quattro ore al casino dove se la discorriamo con i signori Manzioli, e qualche d'un altro che la pretende da letterato...

Venezia, 5 gennaio 1738 M.V.<sup>12</sup>

... Alli 2 del presente mi partj da Capodistria colà trattenuto dai pessimi tempi borrascosi. Un vento crudele ci prese appena lontanati dal porto talchè gonfiando tre vele ci portò in 10 ore a questa parte. Fare 120 miglia in così poco tempo se è vantaggio, non è però tutto il piacere. Parlando collo stile de' marinari fu il mio un viaggio felice; ma io parlando con quello che prescrive l'amor proprio dico che fu un viaggio pericolosissimo...

Capodistria, 14 aprile 1739

Eccomi in Capodistria dopo aver provato quattro giorni il soggiorno di Monfalcone... Subito giunto in questa parte, i Signori Sindici che a mia contemplazione prolungarono il Collegio de Dottori in cui si ballottano <sup>13</sup>

quelli che concorrono di andar a Padova, m'intimarono una Prefazione latina per dimandare l'emolumento, e un'epigramma in ringraziamento. La ristrettezza del tempo che non serviva per pregarLa della correzione mi obbligò a farla da me stesso. Io gliela includo... Sabato credo, che si farà il concorso. Prima si legge la prefazione poi danno da spiegare una lettera familiare di Cicerone, e poi si ballotta, indi si recita il ringraziamento. Sarebbe bella che io vi cadessi! Chi sà? qualche ritardamento nel Cicerone forse farebbe il servizio...

Capodistria, 28 aprile 1739

Perché non vedo riscontri suppongo o smarita, o trattenuta una mia che inviai a V.S. Ill.ma appena arrivato a questa parte. Nonostante arrischio la seconda e la mando per la via di Udine che suol essere la più sicura, se non la più sollecita. Dimani a sera se il tempo permetterà mi imbarcherò per Venezia... In questo poco di tempo copiai carte non tanto cattive che mi furono date. Una fra le altre è la confinazione di Raimondo<sup>14</sup> fatta nell'Istria coi Veneti, e conti di Pisino, dove furono molti testimoni furlani come Francesco Savorgnano Giovanni di Udine, Niccolò pur di Udine, e molti altri. I cognomi di quei di Udine sono taciuti... A Venezia dove mi fermerò qualche mese rivederò l'archivio di S. Michiel di Murano, e vederò autentiche quelle carte che ho copiato storpiate, e malamente intese da chi le trascrisse...

Venerdì si fece l'esame de scolari a Padova, e grazie a dio me la portai passabilmente così che furono tutte le balle in favore, e gieri si ballottò nel Consiglio dove n'ebbi cinque contrarie. Così adunque questo futuro novembre mi porterò a Padova per istudiare, e approfittarmi delle lingue latina, e grecha, e francese. Questo ha da essere lo studio principale, e poi per secondo andar facendo qualche dissertaziuncola sui punti controversi della storia dell'Istria e per terzo la legge, e la dogmatica...

Venezia, 23 maggio 1739

... Il signor Apostolo Zeno<sup>15</sup> che soglie guardarmi con quel buon occhio, che nasce dalla di lui gentilezza... mi favorì di tre medaglie sontuose, che il signor Anton Maria Zanetti pubblico bibliotecario fece il favore di disegnarli, dalle quali si riccava la falsità del viaggio degli Argonauti in Istria, sopra di cui mi vado apparecchiando di fare una dissertazione...

Capodistria, 3 luglio 1739

... Nel picciolo spazio di otto ore feci il viaggio di Venezia per Capodistria, e non posso se non restar contento della felicità che della prestezza. Io vi pervenni grazie dio con ottima salute e riserva del rafredore che ancora continua farmi una troppo assidua compagnia.

Appena arrivato in Capodistria ritrovai questi giovini inclinatissimi a formar un'academia, che m'invitarono ad intervannirvi. Io vi acconsentj volentierissimo ma proposi loro di far un'academia su sodi fondamenti onde non avesse a mancar sul più bello perché radunata a caso. Si accettò la mia proposizione e vollero che io fossi il Legislatore. Estesi dunque più leggi alla maniera di quelle di Arcadia, quali io gliele includerei se potesse soffrire un poco di dilazione il marinaio che parte questa mattina. *Custos e numero Academicorum cum totius Academiae votis, vel saltem octo in denis annuentibus renunciatur.* E la seconda: *Huic duo socj Academici qui collegae*

*nuncupantur cum eodem votorum ordine adjunguntur*; e la terza: *A custode, et a collegis, Collegium academicorum formatur*.<sup>16</sup> Si soggiunge che debbansi creare un segretario, e uno scrivano. Che il Custode dopo i tre mesi coi collegi s'intende al termine della carica, e che non possi esser confermato più di tre volte; che nell'Academia tutti dirano quello vorano senza esser soggetti a temi; che il Collegio esaminerà attentamente tutte le composizioni degli academici, e quelle che saranno approvate si registrano in un libro dallo scrivano. Così vanno seguitando molte leggi, che bene eseguite spero sosterano questa nuova Academia. Si radunò il congresso in numero di dodeci. Si ballottarono le leggi, e passarono a pieni voti. Si fece il Custode, e si crearono i Colleghi. Io fui uno degli eletti, e per mia buona sorte mi hanno creduto meritevole di tre soli voti in favore. Giovedì si farà la prima academia, ed io vado stendendo un poemetto in versi sciolti. Scielsi questa sorta di composizione per poter dire a lungo, e schiettamente il fatto mio. S'immagini se io taccierò quella delle tre balle, e se non dirò la causa ch'è la sola invidia, in quella miglior maniera, che mi sarà possibile. Già mi ritrovo aver fatto da sessanta versi, e credo di essere alla metà. Quando l'avrò terminato glielo spedirò unito alle leggi che avrà occasione di compattare.

Eccomi nell'odioso silenzio di Capodistria. Senza nuove e senza corrispondenti. Si possono uccider tutti, tanto in Ungheria che nel Baltico, che a me non pervien la notizia se non col sentirne lo strepito...

Capodistria, 13 luglio 1739

In questo punto intendo che questa sera parte barcha per Udine, onde bisogna che mi risolvi, e all'improvviso, e in fretta formar quattro righe a V.S. Ill.ma in testimonianza della mia servitù, e della mia obbligazione. Anco per un marinaio della Tisana le scrissi, ma suppono che a questora sia ancora in Istria col suo poco fortunato carico di tavole. Con questa io le davo parte di una nuova istituzione di academia fatta al mio ritorno da Venezia, e le impromettevo di spedirle le leggi, che ho dettato. Le dicevo ancora come mi hanno onorato gentilmente di una vergognosissima ballottazione nel votarmi Custode, e le soggiungevo come ero al lavoro di un idiletto in versi sciolti. Ora le dico, che già si ha fatto una recita dell'academia chiamata *gli Operosi*, e che già se n'è stabilita un'altra per i 23 del corrente. Si fece l'impresa; e si scielse una proposta da un collega, più meritevole infatti di tutti gli altri. È dunque per impresa un Apollo che incontra un giovanetto sopra un monte sassoso, in atto d'incoronarlo, mostrandoli coll'altra mano il tempio della virtù che si vede alla cima. Il corvo poi di Apollo va sopra volando, e portando in bocca un cartoccio col motto *sudavit, et alsit*.<sup>17</sup> Si stabilirono nomi arcadici, ma colle campagne di Capodistria, onde ora ho nome *Eliaste Cereto*.<sup>18</sup> Le spedisco le leggi, e l'unica copia della mia composizione non avendo tempo di farne altre. Vo saper ella perché io non abbia questo tempo? Io ci scommetto che alle prime parole m'intende. È la legge che ognuno devi dare la composizione da esaminarsi al Collegio. Non basta questo per farle intendere che mi lavorano una strepitosissima critica? Si Signore mi fanno la critica, e sono otto giorni che ci lavorano. Io che di quando in quando vado sapendo dove versano le obiezioni mi vado apparecchiando a una difesa che non sarà niente meno sanguinosa dell'accusa. Ella già mi vede in mezzo a monti di libri affaccendato alle osservazioni, onde credo che mi compatisce se non mi estendo nè quanto, nè come dovrei. Quando ne sarà fatta, e una cosa, e l'altra, V.S. Ill.ma ne sarà a parte, per ora è pregata solamente sapermi dire il suo real sentimento sopra l'idillio...

Cerè di Capodistria, 28 ottobre 1739

Se io sapessi dove fosse il Signor abate Bini, vorrei scriverli una lunga lettera raguagliandoli moltissime cose... Io le invio un'orazion panegirica, e un Egloga fatta per l'Arcadia celebrata in lode di Sua Eccellenza Signor Giacomo Boldù provveditore nostro straordinario. L'una, e l'altra io gliele mando acciò non solamente le legga come fece dell'antico poemetto, ma le corregga ove più han di bisogno, acciò non cadino sotto il solito destino delle censure. Ella deve però sapere che l'Eccellenza sua m'obbligò a dar confine moderato, anco a quelle lodi che giustamente le si convenivano, per ischivar qualunque ombra, che offuscar potesse la modestia di un saggio repubblicista...

Agl'undeci, o dodeci del venturo io m'imbarcarò per Venezia, coll'intenzione di portarmi allo studio di Padova. Colà io mi appiglierò alle leggi, e alla dommatica, come pure alle lingue greca, ed ebraica. Porre intanto questi sodi fondamentali alla casa; sarà poi quello che Dio vorrà... Oh come lentamente va la mia raccolta per la provincia dell'Istria! Qui dove mi dovrebbe mancare tutt'altro, che carte antiche, mi trovo intieramente sprovvisto...

Cerè di Capodistria, 30 ottobre 1739

...Al proposito di carte vecchie io mi trovo appresso di me *I casi degl'uomini illustri* di Giovanni Boccaccio manoscritti. Il carattere è del trecento, conoscendolo io, e dai punti, e dalle abbreviature, e dalla forma delle lettere, di che non potrebbe dubitare nemeno lo stesso marchese Maffei<sup>19</sup> inimico di chi prettende conoscer i tempi de caratteri antichi per sola pratica. La scrittura non è cattiva, ed è per quanto si vede nel fine di Federico di Mariano. Non l'ho ancor posto al confronto dello stampato, ma io credo non vi sarà poco divario. Vi è in margine qualche notarella, ma fatta nel decaduto secolo; insomma io ancora non so qual pregio possa avere fuorché quello della scrittura, che non è poco. Le varie tradduzioni, et ristampe che si sono fatte di quest'opera mi mettono in curiosità di farvi sopra qualche fatica...

Padova, 22 dicembre 1739

...Io adunque la pregarò di agiutarmi più che potrà nella dissertazione che vado apparecchiando, e di cui la raguagliai questo luglio in Venezia. Ella sarà divisa in due parti.

Nella prima si procurarà di far vedere favoloso, e incredibile il viaggio degl'Argonauti in Istria, e per le contradizioni degli stessi scrittori, e per l'improprietà della venuta, e per ritrovar nell'Eusino<sup>20</sup> tutti que' luoghi, che hanno menzionato nell'Adriatico. Colà ritrovo una città antica col nome di Istria, o Istropoli. Ecco l'equivoco, prendendo la provincia per una città. Là ritrovo le isole Obsirtidi, ricercate nel Quarnero; e Tomi, detta così dallo strazio d'Absirto fatto da Medea nel Ponto, e non nel nostro Fanatico.

Nella seconda poi considero quai possino essere stati i primi abitatori dell'Istria. Qui mi si presenta Dionigi Alicarnaseo, che mi mostra la venuta di Pencezio fratello di Oenotrio in questa parte che fu detta Pencecia. Vestigio di questo nome si ritrova in Plinio, benché dopo l'Arsa. Dopo si fanno palesi, e la venuta d'Antenore, e il retiro de Galli nelle provincie di sopra, e tante venute di popoli, e forestieri, e italiani.

Eccole descritta in succinto la mia futura dissertazione, che non riuscirà poco voluminosa, per la quantità de riflessi necessari alla vasta materia.

Monsieur Sieyès, à Paris. Citoyen

**B.E.**

Per la prima volta, che ho l'onore di rassegnare a C. B. la  
 la razione, che le professo, posso non poca pena dal vedermi in  
 assista di cominciare col dimandare umilissimamente, se ho dovuto  
 allontanarmi del mio paese nella mia disertazione sopra la nuova appella  
 121 stampata nel tomo XXV degli Opuscoli dell' Algebr. Questo parer non ha  
 niente pregiudicato a quell' altro e doveroso concetto, che concerne verso la  
 sua insignissima Persona, e in testimonianza di quanto accetto la esibire la  
 mia reverenza. La gentilezza, e benignità, che fra' le altre tante singolari  
 sue doti, sono innate nell'animo suo, mi fanno sperare di esserle gracio-  
 glioso in buona parte questo mio ufficio di debito, e di rispetto.

Se sono giunti quei a degli altri giorni più sicuri e consueti in  
 una mia fatica, che a numerarli andrò sotto a verbalmente, ingranata al  
 titolo dell' Algebr suddetta nella prefazione sopra il tomo, come pare  
 in altro mio programma, che si andava unito delle androlite di  
Apudistria, in cui, e quello si giuri in tante parole, si espone lo stato suo  
 sotto a domani, e si vuole ogni cosa della disertazione dei suoi nomi.

Ora in questo programma avendo a recitare le migliori memorie,  
 che concernano, tra' quelle mi si vedute d'osservare un altro, e grande  
 monumento fatto a B. gli trasparano che de' Presidenti d' Algebr, ben  
 conservato, e in minima parte mancante. Tra parole esse d' Algebr con  
 U. S. S. stando tal fra' in Apudistria, e tali s' Algebr senza casi resti in  
 questa disertazione mi accio ha fatto venir in animo di spedire a C. B.

mi consigliate anche al mio Sig. Giuseppe Carli, supplicandola nello stesso tempo  
di favorirmi del suo cospicuo parere, che a me sarà inevitabile legge.

Mi ricordate ora d'avergliela mandata altra volta coll'occasione, che fu  
quattro o cinque anni fa, quando del mio Sig. Carlo Francesco Traversa & Co. fu  
pubblicata da lui alcune d'iscrizioni nuove; le quali non ho però creduto  
di averle tesori. In caso però d'averle non fossero ancora stampate nel  
quarto tomo, non ce pareva bene in lui scabellito, l'acquisto, che si è allora  
mi sono fidato d'un amico, essendo in torto, e l'acquisto di molti anni della  
storia, ma da me poi creduto, e considerato che ho rivivuto in loro, per  
che nonabile diversità, ella dunque originale ce creda nel proprio.

Per un mi resta da non separarla a prendommi il dispetto sta  
tolo, ed insomma, quando la si faccia, della sua giustizia? Giugli; che è  
ogni tempo manovra colorarsi le occasioni anche parmi conoscere per  
mi allegio.

Mi c'illud

Padova il febbraio 1742.

Carli M. A. Don  
Gianrinaldo Carli

Ella sarà adorna di più medaglie parte credute della provincia, e che non sono, e parte ancor non vedute. Già buona parte de materiali è apparecchiata, ne manca, che dar principio all'estesa. Non so per altro nè quando la incomincerò...

#### LETTERA A LUDOVICO ANTONIO MURATORI <sup>21</sup>

Padova, 16 febbraio 1742

Per la prima volta, che ho l'onore di rassegnare a V.S. Ill.ma la venerazione, che le professo, pruovo non poca pena dal vedermi in necessità di cominciare col dimandarle umilissimamente compatimento se ho dovuto allontanarmi dal suo sentimento nella mia dissertazioncina *Sopra le monete aquileiesi*, stampata nel tomo XXV degli *Opuscoli* del p. Calogera.<sup>22</sup> Questo però non ha niente pregiudicato a quell'alto e doveroso concetto, che conservo verso la sua degnissima persona, e in testimonianza di quanto asserisco le esibisco la mia serenità. La gentilezza, e benignità, che fra le altre tante singolari sue doti, sono innate nell'animo suo, mi fanno sperare ch'El-la sia per accogliere in buona parte questo mio ufficio di debito, e di rispetto.

Io sono pronto poi a dargliene pruove più sicure, e sensibili in una mia fatica, che a momenti andrà sotto a torchi, impromessa al pubblico dal p. Calogera suddetto nella prefazione a quel tomo; come pure in altro mio *Ragionamento*, che le anderà unito, *Delle antichità di Capodistria*; in cui, per quello si può in tante tenebre, si espone lo stato suo sotto à Romani, e si rende ragione della diversità dei suoi nomi.

Ora in questo *Ragionamento* avendo io raccolte le migliori memorie, che conserviamo. Tra queste m'è venuto d'osservar un antico, e grande monumento fatto a P. Elio Rasparasano re dei Rossolani, ben conservato, e in niuna parte mancante. Tre parole sotto al nome sono così V.V.F. Il vedere tal re in Capodistria, e tali sigle senza caso retto in questa iscrizione m'...ha fatto venir in animo di spedirla a V.S. Ill.ma... consigliato anche al... Apostolo Zeno, supplicandola nello stesso tempo di favorirmi del suo saggissimo parere, che a me sarà inviolabile legge.

Mi sovviene ora d'avergliela mandata altra volta coll'occasione, che già quattro o cinque anni per mezzo del... Sign. conte Francesco Berretta le ho fatto pervenire... da una decina d'iscrizioni nostre; le quali non ho però veduto nei suoi *Tesori*. In caso però ... non fossero ancora stampate nel primo tomo, ma se pure sono in lui stabilite, l'avverto, che io allora mi sono fidato d'un amico, essendo in Friuli, e lontano per molti anni dall'Istria; ma da me poi vedute, e considerate ed ho ritrovato in loro qualche notevole diversità. Ella adunque originali le vedrà nel *Ragionamento*.

Ora non mi resta se non pregarla a perdonarmi il disturbo arrecatole; ed onorarmi, quando le piaccia, della sua pregiatissima grazia; che io in ogni tempo incontrerò volentieri le occasioni onde farmi conoscere qual mi rassegnò.

## NOTE:

<sup>1</sup> S. Vilhar in *Slovinci ob Jadrano. Zgodovinska razstava*, Koper oktober 1952. Cfr. anche *Antologia storica istriana*, anno I, Capodistria s.a. (ma 1953), p. 70. In genere, per la figura del Carli, si veda E. APIH, *Rinnovamento e illuminismo nel '700 italiano. La formazione culturale di G. R. Carli*, Trieste 1973.

<sup>2</sup> E. APIH, *Il preilluminismo dal Friuli all'Istria*, in *La filosofia friulana e giuliana nel contesto della cultura italiana*, Udine 1972. E. APIH, *Sui rapporti tra Istria e Friuli nell'età moderna*, in *Centro di ricerche storiche = Rovigno, Atti*, vol. V, 1974.

<sup>3</sup> Su tutto si veda in E. APIH, *Rinnovamento e illuminismo ecc...*, cit., cap. I.

<sup>4</sup> Cfr. E. APIH, *Il preilluminismo ecc...*, cit.

<sup>5</sup> Cfr. E. APIH, *Un carteggio inedito fra G. R. Carli e l'abate G. Bini*, in *Pagine istriane*, a. XII, s. IV, n. 56, Trieste maggio 1962, pp. 37-34; E. APIH, *Corrispondenti istriani dell'abate G. Bini*, in «*Ce Fastu?*», a. XXXVII, n. 1-6, Udine 1961.

<sup>6</sup> Si tratta del dott. Daniele D'Arrigo di Udine, che nell'a. accad. 1974-1975 ha discusso una tesi in letteratura italiana sul tema «Un carteggio inedito fra G. R. Carli e G. Bini». Il dott. D'Arrigo ha diligentemente trascritto tutte le lettere di Carli che costituiscono, nel loro insieme, un interessante contributo alla conoscenza della cultura regionale di quei decenni. È da augurarsi che questo carteggio venga pubblicato.

<sup>7</sup> Cfr. per la bibliografia in E. APIH, *Rinnovamento e illuminismo ecc.*, cit., p. 19; è utile in particolare la lettura dei saggi di B. Ziliotto.

<sup>8</sup> B. ZILIOOTTO, *Accademie ed accademici di Capodistria*, in *Archeografo triestino*, IV serie, vol. VII, Trieste 1944, p. 118.

<sup>9</sup> P. KANDLER, *Sui nomi dati alla città di Capodistria. Per nozze Turk-Cappelletti*, Trieste 1861.

<sup>10</sup> Cito dalla II ed. del *Delle antichità di Capodistria*, in *Archeografo triestino*, I serie, vol. III, Trieste 1831, p. 268.

<sup>11</sup> *Archivio capitolare*, Udine, Fondo Bini, *Lettere erudite*.

<sup>12</sup> M.V.: mese veneto (la data reale è 5 genn. 1739).

<sup>13</sup> Ballottare: votare con le «ballotte».

<sup>14</sup> Raimondo della Torre, patriarca di Aquileia nel sec. XIV.

<sup>15</sup> Apostolo Zeno (1668-1750), illustre letterato ed erudito, aveva trascorso parte dell'infanzia a Capodistria; cfr. B. ZILIOOTTO, *Un grande amore di Ap. Zeno*, in *La Porta orientale*, a. XIX, fasc. 1-2, Trieste genn. 1949, pp. 8-16.

<sup>16</sup> Il Custode viene eletto dal numero degli Accademici, coi voti di tutta l'Accademia, ovvero di almeno otto consenzienti su dieci. A costui si aggiungono due soci accademici col medesimo criterio di votazione, che sono chiamati colleghi. Il Collegio degli Accademici è formato dal Custode e dai colleghi.

<sup>17</sup> Sudò e agghiacciò.

<sup>18</sup> I Carli avevano una tenuta nella località di Cerè, nelle vicinanze di Capodistria.

<sup>19</sup> Il veronese Scipione Maffei (1675-1755), altro notissimo letterato ed erudito.

<sup>20</sup> Il Ponto Eusino, cioè il mar Nero.

<sup>21</sup> *Biblioteca Estense*, Modena, *Archivio Soli-Muratori*, filza 58.

<sup>22</sup> Si tratta della *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, che pubblicava allora a Venezia il p. A. Calogera.